

Qual è lo stato di salute della musica classica a Brescia?

di Marco Bizzarrini

Mai come in questi ultimi tempi si è fatto difficile azzardare una risposta equilibrata e corretta. Troppo forte, a seconda dei punti di vista, la tentazione di scivolare nell'enfasi autocelebrativa o, al contrario, di precipitare nel pessimismo più cupo. I dati stessi si prestano a letture contrastanti.

Un anno e mezzo fa, nel dicembre 2002, la rivista specializzata «Amadeus», una delle più diffuse a livello nazionale, dedicò un'inchiesta alla complessa realtà musicale di Milano. Già il titolo esprimeva tutta l'incertezza del caso: «Provincia o capitale?». Ed il succo del servizio era ben sintetizzato nel sommario: «Mille problemi che pure esistono, nonostante una certa animazione di gruppi, orchestre, complessi strumentali che a vari livelli offrono proposte a raffica». Dunque un quadro fatto di attivismo propulsivo ma anche ingovernabile, di concerti in numero crescente ma senza un vero coordinamento di ampio respiro, per tacere dei frequenti tagli di bilancio, di

sponsor sempre più capricciosi e talora inaffidabili, di una concorrenza fra operatori musicali non sempre leale, di un pubblico magari vivace ma senz'altro frastornato.

Lo stesso fenomeno trova riscontri, fatte le debite proporzioni, nel panorama bresciano. È sufficiente dare un'occhiata alle pagine degli spettacoli sui quotidiani locali per verificare un aumento esponenziale, in molti mesi dell'anno, delle proposte concertistiche. Rispetto a quindici, vent'anni fa, le rassegne musicali, le associazioni, i «soggetti proponenti» si sono moltiplicati. Questo potrebbe essere interpretato come un segnale di vivacità e di buona salute se non fosse che al continuo aumento dei musicisti in attività e delle proposte concertistiche non è ben chiaro fino a che punto corrisponda una parallela e proporzionata espansione del pubblico e delle risorse economiche necessarie a garantire un livello artistico ed organizzativo almeno decoroso, se non infallibilmente eccelso. D'altra parte l'irreversibile "sistema

quantitativo” rappresenta ormai una costante di molti settori culturali, dalle mostre di pittura all’editoria. Insomma, tutti cercano spazi in un mondo che tuttavia di spazi non può sempre essere generoso, anche per limiti intrinseci (a volte certi organizzatori sembrano dimenticare che un paese di duemila anime non è Brescia, e che a sua volta Brescia non è né Londra né Tokyo). Il maggior pericolo in agguato diventa allora una sempre più aperta conflittualità, un fastidioso aumento di nervosismo, il mancato rispetto della correttezza, una certa montante faciloneria che può condurre, in ultima analisi, ad un preoccupante abbassamento di serietà e di qualità. Al contrario, se si riflette con spirito ottimistico, è altrettanto ragionevole sostenere che proprio all’interno di un’offerta sempre più generosa e magari differenziata, in un’ottica di libera concorrenza (quasi una sorta di *deregulation* del settore organizzativo musicale), possono aumentare anche le probabilità di assistere ad eventi musicali di grande interesse.

Una conseguenza diretta della moltiplicazione dei “soggetti proponenti” è che pure in una città di medie dimensioni quale Brescia si possono sovrapporre due o più appuntamenti in una stessa sera. Questo problema – ammesso che si tratti realmente di un problema (le opinioni in proposito divergono) – è stato più volte sollevato, fra l’altro sulle colonne del bimestrale «BresciaMusica». Per esempio, si è proposto di stabilire preventivamente un calendario unico per tutte

le rassegne musicali attive in città. Purtroppo, alla prova dei fatti, questa non sembra una soluzione praticabile. Infatti gli artisti famosi, le orchestre di prestigio hanno agende fitte di impegni: chi organizza concerti, spesso, se è davvero interessato ad una proposta musicale, deve accettare una data e soltanto quella data, oppure deve rinunciare. L’ipotesi del calendario unico in cui, senza accavallamenti di sorta, si riverserebbe l’intera offerta concertistica delle varie associazioni attive in città presenterebbe il non lieve inconveniente di favorire soltanto le proposte meno ambiziose e di più agevole realizzazione. In altri termini: si rinuncia a invitare il violinista di fama internazionale perché proprio nella stessa sera è già in calendario il concerto del neodiplomato che abita a pochi passi dalla città. Certamente non bisogna sottovalutare le potenzialità dei neodiplomati concittadini, poiché a volte il giovane sconosciuto è assai più motivato e magari geniale dell’astro sul viale del tramonto; ma in un’ipotetica regolamentazione delle precedenti una logica di questo tipo parrebbe in qualche modo viziata all’origine e troppo localistica.

Un altro fattore contribuisce a favorire l’addensamento di proposte musicali in una stessa data. Brescia, nel solo centro storico, dispone ormai di numerose sedi concertistiche: esiste infatti un Teatro Grande finalmente ristrutturato e a norma di legge, un Teatro Sociale anch’esso recuperato, ed ancora l’auditorium Sancarolino e l’auditorium San Barnaba, per tacere

delle chiese in cui sempre più spesso si tengono affollati concerti a ingresso libero. Altre importanti strutture sorgono a poca distanza dalla città: è il caso del modernissimo Centro Lucia di Botticino, recentemente inaugurato. Se l'offerta musicale bresciana è divenuta così quantitativamente ricca e perfino sovrabbondante, ciò si deve anche all'accresciuta offerta di spazi. Che si creino sempre più spesso sovrapposizioni di eventi appare quindi del tutto logico, proprio come in un cinema multisala si proiettano simultaneamente pellicole diverse. Spetta al pubblico scegliere.

In realtà il vero problema del coordinamento delle iniziative musicali è di natura differente. Spesso si prova la sensazione che la somma complessiva delle energie progettuali e delle risorse economiche assorbite dalla programmazione cittadina non risulti affatto ottimizzata: al contrario, dispersione e ridondanza assumono valori elevati. È dispersivo un sistema in cui tante micro-associazioni musicali entrano in reciproco conflitto senza trovare punti di collaborazione. È ridondante, oltre che poco equilibrato, un sistema in cui più di una rassegna, nello stesso periodo dell'anno, propone tipologie di concerti sostanzialmente affini (soprattutto concerti pianistici e da camera), magari trascurando altri settori che, se gestiti con coraggio, oculatezza ed un pizzico di autonomia di pensiero, darebbero ottimi risultati.

Accanto alla dispersione e alla ridondanza si notano poi altri fattori che a lungo termine, se lasciati a bri-

glia sciolta, rischiano di svolgere un ruolo destabilizzante per il sistema della musica seria. Si possono fare due esempi che con ogni probabilità, dato il loro nobile manto, possono suonare paradossali: i concerti a ingresso libero ed i concerti benefici. Certamente nessuno avrà nulla da eccepire sul principio di donare ad un pubblico il più vasto possibile concerti di musica classica. Allo stesso modo è confortante pensare che l'esecuzione della musica di Mozart o di Vivaldi possa favorire la raccolta di offerte per un'associazione che si occupa delle persone meno fortunate. Anche dal punto di vista storico, la tradizione dei concerti a scopo benefico è radicata e consolidata: si praticava già nel Settecento di Händel. Tuttavia, in un moderno sistema musicale, le due tipologie di concerti, per non perdere efficacia e credibilità, dovrebbero costituire più un caso particolare che non la norma. Diversamente, qualcuno potrebbe giungere conclusioni poco incoraggianti: e cioè che la musica, il fatto artistico, diventa qualcosa di secondario, di accessorio, di poco prezioso. I messaggi sottintesi sarebbero di questo tenore: non è importante ascoltare musica, ma fare beneficenza (o, a seconda delle declinazioni, partecipare ad una celebrazione, ad una commemorazione, alla politica, e così via).

Il rischio del concerto benefico (o commemorativo, o celebrativo) è che la qualità dell'esecuzione, una volta raggiunto un livello accettabile, risulti in ultima istanza irrilevan-

te: neppure la critica musicale potrà esercitare fino in fondo il suo compito dacché suonerebbe di dubbio gusto avanzare riserve su un'iniziativa che si autoproclama umanitaria, o religiosa o civile. In questo modo, però, si tende a dimenticare che se un evento musicale "puro" raggiunge livelli artistici davvero alti, assume di per sé, sia pure implicitamente (vorremmo dire metafisicamente), un'elevata dimensione umanitaria, civile e perfino religiosa.

Per quanto concerne l'ingresso libero, è anch'esso un'arma a doppio taglio: da un alto sicuramente favorisce l'accesso alle esecuzioni dal vivo dei nuclei familiari, degli studenti, dei pensionati, ma dall'altro destabilizza l'economia della musica, soprattutto per quanto riguarda le proposte musicali di più ampio richiamo. Per esempio, se si offre al Teatro Grande l'esecuzione della Nona Sinfonia di Beethoven, sia pure con interpreti estranei allo *star-system* (difficile immaginare il contrario), lo spettatore che fruisce di questo omaggio potrebbe chiedersi per qual motivo, in un'altra occasione, pagare un biglietto di 10 euro per ascoltare un duo di violoncello e pianoforte in una sala più piccola. È chiaro che dal punto di vista dell'economia della musica, il dato anomalo, destabilizzante per l'appunto, non è costituito dai 10 euro per il biglietto del concerto cameristico, bensì dalla Nona Sinfonia gratis. Una soluzione ragionevole potrebbe essere quella di ammettere l'ingresso libero per le proposte di minor richiamo popolare (giovani

interpreti, musica antica, musica contemporanea); e di impiegarlo solo *cum juicio* in pochi altri casi. Diversamente potrebbe sorgere il sospetto che si regalino concerti non per spirito di munificenza ma solo allo scopo di sottrarre pubblico alle rassegne concorrenti. E in questo clima di accesa competizione, oltre a donare esecuzioni musicali, magari si aggiungono ulteriori allettamenti come rinfreschi e banchetti. Purtroppo, in tale processo, rischia di essere penalizzato l'organizzatore di concerti che aspira alla qualità musicale più alta.

Con l'esplosione quantitativa dell'offerta, l'elenco delle operazioni musicali discutibili e talvolta poco rispettose dell'etica professionale si è purtroppo infittito. Ecco che nel concerto di musica barocca il clavicembalo viene sostituito da una tastiera elettronica. Ecco che nella rappresentazione di un'operetta l'orchestra è rimpiazzata da un gruppo strumentale ridotto ai minimi termini o addirittura da una base preregistrata (capitò anche al Grande, anni fa). Ecco esecuzioni puramente velleitarie della suddetta Nona Sinfonia di Beethoven o del Nabucco di Verdi con orchestre e cantanti ingaggiati da Paesi dell'ex Unione Sovietica a condizioni economiche troppo vantaggiose per non destare sospetti sulla qualità. Ecco proposta come concerto classico una mediocre esecuzione di canzoni da parte di esecutori che, proprio in quanto di formazione accademica, non hanno né l'esperienza né il talento per affrontare con un

minimo di verve quel repertorio. Ecco *brochure* e stampati zeppi di refusi tipografici e nello stesso tempo avari d'una pur minima informazione storico-critica.

Certo, può darsi che tali manchevolezze dipendano dalle ristrettezze dei finanziamenti. Ma se i finanziamenti sono così esigui, perché organizzare tanti eventi musicali al di sopra delle proprie possibilità?

Per fortuna, le cose non vanno sempre così. Nel primo semestre del 2004, in città, si sono svolti numerosi concerti promossi da diversi enti e associazioni: basterà ricordare il Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, la Società dei Concerti, le Settimane Musicali Bresciane, il Festival di Musica Sacra, la GIA, l'Associazione Vox Aurae, Dedalo Ensemble, il Conservatorio «Luca Marenzio». In questo primo semestre 2004, nel complesso, si sono raggiunte vere punte di eccellenza soprattutto nei settori della musica pianistica, da camera e sinfonico-corale. Ma il panorama potrebbe ulteriormente migliorare.

Riducendo il tasso di dispersione e ridondanza che in parte affligge l'attuale programmazione, Brescia guadagnerebbe anche all'esterno un'immagine di maggior prestigio e notorietà: in tal senso, com'è noto, risultati di grande rilievo sono già stati raggiunti dalla quarantennale programmazione del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, o anche – su un piano diverso – dal Concorso di violino organizzato dalla Fondazione Romano Romanini.

Non guasterebbe, in genere, una più profonda fiducia nel patrimonio storico-musicale concittadino. L'antica liuteria dei Gasparo e dei Maggini, l'astro di Luca Marenzio nel tardo Rinascimento, Biagio Marini nel Settecento, Ferdinando Bertoni nel Settecento, l'Ottocento di Bazzini, il Novecento di Arturo Benedetti Michelangeli e di tanti compositori e interpreti rappresentano un'autentica miniera non ancora sufficientemente sondata e valorizzata. In Europa poche altre città delle dimensioni di Brescia possono vantare tradizioni musicali tanto ricche.

Dunque sarebbe davvero opportuno che il rilancio dell'immagine culturale cittadina, oggi imperniata soprattutto su un ricco calendario di mostre pittoriche d'elevato richiamo, passasse anche attraverso la musica. Due le vie da percorrere: quella di continuare ad ospitare in città concerti di eccellente livello (come già da molto tempo fanno diverse organizzazioni) e quella ancor più ambiziosa di progettare eventi in loco, purché dotati di un'identità e di un valore tanto forti da richiamare l'attenzione esterna e da essere a loro volta esportabili. Proprio quest'ultima è la sfida più difficile, ma anche la più stimolante.

In quali direzioni procedere? Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Per esempio, si potrebbe trasformare Brescia in una meta del turismo musicale cominciando a sviluppare una specifica sezione storico-musicale nel Museo in S. Giulia e integrando gli eventi concertistici in un

più ampio sistema che comprenda mostre, conferenze, itinerari, proposte multimediali (cfr. l'intervento a cura del sodalizio «Officina musicale», *Proposta per la realizzazione di un percorso musicale nel Museo della Città*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 2001», pp. 227-229). Oppure si potrebbero porre le basi per una stagione d'opera aperta al melodramma barocco, scommettendo con coraggio su un filone di cui il pubblico europeo sta diventando sempre più ghiotto: un primo passo in questa direzione è stato compiuto dalla scorsa Stagione Lirica del Grande ospitando una buona produzione dell'*Orfeo* di Monteverdi proveniente dal circuito lombardo; altri interessanti pro-

getti potrebbero nascere dalla rassegna concittadina delle Nuove Settimane Barocche. O ancora, tenuto conto dell'alta stima di cui godono sempre più numerosi strumentisti bresciani, potrebbe tornare d'attualità il vecchio sogno di fondare un'orchestra sinfonica stabile (in questa direzione si sono incamminate anni fa l'Orchestra Egmont e negli ultimi mesi la Brixia Symphony Orchestra), ma a patto, ben inteso, di avviare profonde collaborazioni con le province limitrofe, poiché il futuro della musica – e non solo della musica – è sempre più orientato verso progetti di ampio respiro, possibilmente internazionali, e non certo su autopunitive chiusure localistiche.